

dimensione economica, studio della dimensione giuridica e studio della dimensione morale del lavoro umano. Il titolo ne precisa subito il punto centrale: « *sotto il profilo tecnologico* (il lavoro) libera l'uomo dalla dispersione della fatica e delle imprese folli che non siano guidate dalle tecniche più avanzate; *sotto il profilo economico* esso procura i mezzi per evitare i rischi delle attività inutili o irresponsabili; *sotto il profilo sociale* esso libera l'uomo dalla solitudine e lo avvia alla fraternità partecipata e all'amicizia del lavoro qualificato; *sotto il profilo morale* il lavoro libera l'uomo dall'ozio e ne potenzia le virtualità più specificamente umane, come è la serietà, la responsabilità personale » (pp. 9s).

Il tutto è condotto con una non comune ampiezza di trattazione e una non comune ricchezza di documentazione.

Da quest'ultimo punto di vista il saggio di D. Composta soddisfa certamente.

Forse qualche riserva è da fare proprio alla prospettiva di liberazione che l'A. assegna al lavoro. Già per l'aspetto tecnologico, ad esempio, non abbiamo trovato né la spiegazione né la dimostrazione che tale aspetto « libera l'uomo... dalle imprese folli che non siano guidate dalle leggi tecniche più avanzate »: nelle pagine di D. Composta ci sono analisi sottili e osservazioni preziose; non una prova di quella liberazione che abbiamo ricordato. Maggiori riserve sorgono riguardo all'aspetto morale. Noi ci saremmo aspettati uno studio sul dovere di lavorare, sul tipo di lavoro da intraprendere, ecc. Il Composta indugia sì — e opportunamente — nel collocare « il lavoro umano nell'ambito della "vocazione" umana » (p. 225); afferma giustamente che « l'uomo possiede dalla natura la vocazione ad esistere in modo degno della sua dignità » (p. 233). Ma da questo ricava immediatamente la necessità di « orientarsi moralmente mediante il lavoro libero o occupazione, sia allo scopo di conservare l'esistenza attraverso il legittimo possesso dei beni economici fondamentali, sia allo scopo di perfezionare il proprio essere spirituale mediante l'azione lavorativa libera » (p. 234). Secondo noi c'è qui un salto *filosoficamente* non dimostrato e forse non dimostrabile... a

meno di partire dal concetto di Dio come amore. In ogni caso siamo lontani dall'affermazione che « sotto il profilo morale il lavoro libera l'uomo dall'ozio e ne potenzia le virtualità più specificamente umane, come è la serietà, la responsabilità personale ».

Un saggio dunque che non perderebbe nulla se lasciasse cadere qualche frammento di erudizione, mentre acquisterebbe molto se sul piano filosofico facesse passi ulteriori.

E. D. Composta ha certamente le gambe per farli.

G.B. GUZZETTI

E. INNOCENTI, *Dottrina sociale della Chiesa*, I, Rovigo, Istituto Pad. d'arti grafiche, 1978, pp. 274.

L'A. ci presenta qui la prima parte di un breve corso sulla dottrina sociale della Chiesa: precisamente dieci lezioni che studiano — con due lezioni ciascuno — il liberalismo, la democrazia, il fascismo, il nazismo e il comunismo. Le dieci lezioni sono costruite su uno schema unico che si ripete cinque volte: una lezione che si occupa del contenuto del tema preso in esame ed una che espone il giudizio della Chiesa. Ne risulta così il seguente schema: « Importanza del liberalismo - Il magistero della Chiesa contro il liberalismo »; « Ambiguità della democrazia - Le riserve della Chiesa sulla democrazia »; « Di fronte al fascismo - La Chiesa contro il fascismo », ecc.

Seguono in appendice alcuni documenti (il decreto *Lamentabili* del 3 luglio 1907 e il *Sillabo*) e alcuni articoli dell'A. ripresi da « Concretezza », da « Tabor » e da « Idea », nonché due stralci dal volume di padre G. PERICO S.J., *A difesa della vita*.

L'analisi dei singoli temi comporterebbe uno spazio eccessivo. Ci limitiamo a qualche citazione. La terza lezione — « Ambiguità della democrazia » — si apre così: « La democrazia è un sistema di reggimento politico in cui il potere viene attribuito al popolo. Le sperimentazioni democratiche nella Grecia classica e nella stessa Roma sortirono pessimo effetto, come, del resto, quelle del periodo comunale. I regimi democratici contemporanei (imposti, per lo più, con la forza sono in perpetua crisi. Si tratta,

comunque, di una piccola minoranza nel mondo...» (p. 51). La sesta lezione — «La Chiesa contro il fascismo» — riproduce l'enciclica *Non habiamo bisogno* e... basta (pp. 90-123).

Nessuno negherà ogni utilità a lavori di questo genere. Ma chi vorrà sostenere che i vantaggi che se ne ricavano sono maggiori dei danni che se ne possono temere? ...senza parlare — ovviamente! — del doveroso rispetto della verità.

G.B. GUZZETTI

E. MACCAGNOLO, *Rerum universitas. Saggio sulla filosofia di Teodorico di Chartres*, Firenze, Le Monnier, 1976, pp. 282.

Il volume si presenta come un «saggio sulla filosofia di Teodorico di Chartres». Questa indicazione è anche l'unica informazione di cui dispone il lettore per orientarsi circa l'intento della ricerca e lo scopo della pubblicazione. L'*Introduzione* (pp. 1-24), insieme a brevi cenni sulla persona e l'opera di Teodorico, recensisce i termini del dibattito recente intorno alla Scuola di Chartres e alla sua collocazione nel quadro della storia del pensiero medievale. Nulla però viene detto circa l'eventuale intenzione di offrire con il saggio presentato un contributo a tale dibattito: l'opera d'altra parte si interrompe sul filo dell'esposizione analitica del pensiero di Teodorico senza ulteriori precisazioni.

L'esposizione della «filosofia» del maestro di Chartres è svolta in cinque densi capitoli rispettivamente intitolati: la concezione della realtà (pp. 25-101); gradi della conoscenza (pp. 103-145); i *praedicamenta* e il loro uso (pp. 147-195); il *Tractatus* e la filosofia (pp. 197-225); *secundum physicam* (pp. 227-265). Il tema che domina la presentazione — assai analitica — della riflessione di Teodorico è quello di una ontologia fondamentale che istituisca un razionale *accessus* alla teologia in quanto discorso su Dio. I problemi essenziali messi in evidenza, dall'esposizione di Maccagnolo ci sembrano soprattutto due. In primo luogo le figure speculative di una ontologia della creazione che rimanga filosofia della «totalità» (*rerum universitas*), capace cioè di evitare che la differenza tra Dio e il

creato istituisca una opposizione o una estraneità tra l'essere come principio («Dio») e l'essere come derivato (la totalità creata). In secondo luogo, la formalizzazione di una filosofia del «linguaggio» che appaia correlata a quel modo di porre la differenza ontologica: e perciò capace di garantire la trascendenza dell'oggetto teologico senza però rinunciare ad essere «discorso» sulla realtà («Dio» è realtà di cui si può «parlare», ma non è un «ente» tra gli «altri» enti di cui si può parlare). La rilevanza storica della impostazione di Teodorico sarebbe risultata più evidente se i dati raccolti attraverso l'analisi delle opere fossero stati almeno sintetizzati esplicitamente intorno a questi due punti (tra loro strettamente collegati) in un capitolo conclusivo. In ogni modo la preoccupazione dell'A. sembra essere quella di mettere in evidenza, per quanto concerne il primo aspetto della questione, l'impraticabilità di una lettura «spinoziana» del discorso di Teodorico su «Dio» come «*rerum universitas*», e — al contrario — la pertinenza di una sua «riduzione» convergente con la metafisica creazionistica della tradizione «scolastica» successiva. Per quanto concerne il secondo lato del problema, nonostante l'acuto rilievo della differenza istituita da Teodorico tra *innuere* e *significare* a proposito del linguaggio che parla di Dio (in tal caso infatti il referente ontologico si può solo *innuere* e non *significare*) la dottrina del maestro di Chartres è interpretata riasuntivamente nella linea di una obiettiva convergenza con la dottrina «tradizionale» (ma posteriore) della «analogia».

PIERANGELO SEQUERI

R. NEBULONI, *Dialettica e storia in Th. W. Adorno*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. VIII+147 (Scienze filosofiche, 17).

Il saggio prende in esame la riflessione di Th. W. Adorno con l'intento fondamentale di accertare e di discutere il senso della tesi che risolve la funzione essenziale del pensare nell'esercizio della negazione. Il carattere radiale che Adorno intende conferire a tale identificazione emerge con tutta evidenza nella sua *Dialettica negativa*,